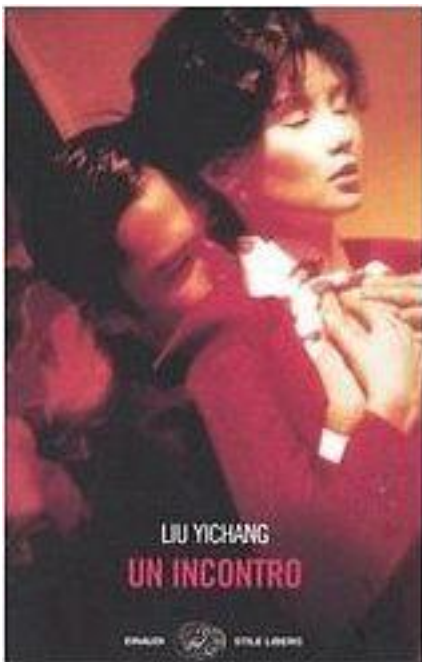




in collaborazione con la Biblioteca di Limena presenta

Letteratura e Cinema:
In the Mood for Love / Un incontro
film di Wong Kar-wai vs romanzo di Liu Yichang
a cura di **Graziano e Alessia**
venerdì 19 febbraio 2016 alle 20.45 in Biblioteca



Alessia

Liu Yichang è nato a Shanghai nel 1918 da una famiglia borghese e benestante. Si è laureato presso l'Università in lingua inglese St. John nel 1941.

«A Shanghai - racconta in una intervista rilasciata a Repubblica nel giugno 2005 - vivo nei quartieri europei, le concessioni internazionali. Nei terribili anni Trenta quei quartieri della città erano una zona franca, un'oasi felice: i giapponesi la circondavano ma la rispettavano, non c'era la censura, eravamo liberi di scrivere anche contro l'invasore straniero. Shanghai era un centro culturale ricchissimo, pieno di intellettuali e di case editrici che riuscivano a vendere anche nella Cina occupata. Eravamo collegati con tutte le correnti letterarie internazionale: molti miei amici si formavano su Gorki e Sholokhov, i miei autori prediletti erano Joyce, Dos Passos e Faulkner».

A Shanghai Liu fonda la propria casa editrice, e si specializza nella letteratura d'avanguardia.

Nel 1941 i giapponesi invadono anche le concessioni internazionali, e lui è costretto a fuggire nella capitale provvisoria di Chongqing, e dopo la guerra nel 1948 si rifugia a Hong Kong.

«Un anno dopo - ricorda - i comunisti prendevano il potere in Cina. Non avevo idea di cosa sarebbe successo, pensai che se volevo riprendere la mia attività di editore letterario Hong Kong mi avrebbe offerto più possibilità. Anche per comunicare con la diaspora cinese nel mondo. Ma Hong Kong si rivelò troppo dominata dai commerci, poco colta. Da editore a Shanghai ero ricco, a Hong Kong divenni povero. Dovetti ricominciare da zero, mantenermi scrivendo racconti per i giornali, e lavorando come redattore delle pagine culturali dello Hong Kong Times».

Eppure è proprio in questo mestiere, adottato come un ripiego, che Liu ebbe un ruolo cruciale. A Hong Kong seppe tenere aperto un canale di comunicazione fra intellettuali cinesi e grandi correnti della letteratura straniera, dal Nouveau Roman francese in poi fece conoscere tutte le avanguardie e i nuovi esperimenti narrativi.



Liu è tornato a Shanghai solo due volte, dice: «*Mio padre morì durante la guerra dopo aver costruito due case, una per me e una per mio fratello. Sono state occupate da tante altre famiglie e non potremo mai riaverle. Tornare in quei luoghi non ha senso*».

Potremo definire Liu come uno straordinario scrittore della nostalgia.

Un incontro non ebbe successo quando uscì su una rivista nel 1972 nella versione di un romanzo a puntate; non lo ebbe nel 1975, quando su proposta di un giornale Liu lo abbreviò e lo riscrisse sotto forma di un racconto lungo. Non lo ebbe neppure quando nel 1982 un editore di Pechino riconobbe la straordinaria modernità dello stile di Liu e decise per primo di pubblicarlo.

C'è voluto *In the Mood for Love*, realizzato nel 2000, e poi *2046*, ispirato all'altra sua opera *Il bevitore*, per regalare a Liu all'età di 86 anni una notorietà internazionale e innumerevoli traduzioni all'estero.

In cinese il titolo è *Duidao*, un termine filatelico che indica francobolli identici che si fronteggiano ma uno dei quali è capovolto. L'edizione originale cinese ha sulla copertina turchese i due rari e misteriosi francobolli gemelli siamesi, emessi un secolo fa dalle autorità inglesi nella concessione di Shanghai, che lo scrittore acquistò da giovane. L'edizione italiana e quella francese hanno in copertina un'immagine del film, che ha provocato in Francia le proteste di qualche lettore perché *Un Incontro* non ha quasi nulla in comune con *In the Mood for Love*.

Duidao gioca sull'intersezione di due storie parallele, quella di un uomo e quella di una ragazza. Una è basata sulla memoria, l'altra **sull'aspettativa**.

Dice il regista Wong: «*Per me Duidao è molto di più di un termine filatelico o di un incrocio di storie. Può essere l'intersezione di luce e colore, silenzio e lacrime. Può anche essere un incrocio di tempi, ad esempio occhi giovani su un viso che invecchia*». In italiano, il termine *duidao* andrebbe tradotto "intersezione".

La storia si svolge ad Hong Kong nei primi anni Sessanta, quando la città rappresentava la frontiera tra l'Impero britannico e la grande Cina, il crocevia tra Oriente e Occidente. I primi anni Sessanta sono caratterizzati da tensioni sociali e dall'America che sta per iniziare l'avventura vietnamita.

I protagonisti del racconto sono un uomo maturo (Chunyu Bai) e una giovanissima donna (Ya Xing), che abitano nello stesso quartiere di Hong Kong, incontrano le stesse persone, frequentano gli stessi bar e gli stessi cinema.

Siamo - come detto - negli anni Sessanta, la città sta cambiando. Chunyu Bai ne osserva i mutamenti, la progressiva occidentalizzazione, enormi grattacieli hanno preso il posto delle case di tre piani, e lui si rifugia nel ricordo. Di Hong Kong coglie solo i segni che gli ricordano il suo passato: l'arrivo da Shanghai vent'anni prima, la guerra che infuriava, la crisi monetaria, il caos.

Ya Xing in quelle stesse strade rincorre il suo futuro. Nel bel ragazzo con i jeans e la sigaretta sottile fra le labbra vede un possibile marito. Vagheggia un avvenire radioso di cantante o di attrice («*Forse le stelle della canzone guadagnano più di quelle del cinema, ma le stelle del cinema attirano di più l'attenzione*»), sogna il matrimonio con un uomo bello come un divo del cinema. Lei è proiettata nei sogni, ogni angolo della città è un pretesto per fantasticare. Quando passa davanti a un negozio di dischi vede il proprio volto al posto di una cantante di successo. Davanti alla vetrina di un negozio di abiti da sposa vede se stessa vestita di bianco e bella come una dea.

Lui davanti alla vetrina osserva le proprie rughe profonde, i capelli bianchi, e ripensa a quand'era giovane.



I due protagonisti hanno due vite diverse e si incontrano solo per poco, in un cinema, quando il caso li fa sedere uno a fianco all'altra. Nella fugace intimità della sala cinematografica i loro pensieri si incrociano senza mai fondersi. All'uomo la ragazza piace, perché gli ricorda la sua giovinezza; alla ragazza l'uomo che la guarda sembra un perverso. Non si parlano, e terminata la proiezione del film, uno va a sud e l'altro a nord. S'incontreranno nuovamente solo in un sogno erotico, che non viene però raccontato.

Il racconto termina con Chunyu Bai che si sveglia dal sogno e va alla finestra per respirare una boccata d'aria fresca: *“fuori dalla finestra c'era un filo per stendere i panni. Un passero arrivò da lontano e si posò sul filo. Dopo un po', un altro passero arrivò da lontano e si posò sul filo. I due si guardarono. Poi spiccarono il volo insieme, uno diretto a est, uno diretto a ovest”*.

Prima e dopo l'incontro al cinema, le vite dei due protagonisti sono come gli antichi francobolli simmetrici e rovesciati: speculari e opposte, destinate a non potersi unire.

Nel racconto di Liu manca quindi tra i due protagonisti un incontro vero e proprio, almeno secondo il senso pieno dell'espressione: si sfiorano soltanto, come una tangente tocca una circonferenza. Il diagramma della storia si sviluppa secondo due linee che procedono nello stesso campo visivo e che arrivano a toccarsi in un punto per poi continuare il proprio tracciato separate.

La separazione si pone innanzitutto come divergenza temporale: come detto, il protagonista maschile è rivolto al passato, ricorda con nostalgia i momenti del proprio vissuto; la protagonista femminile guarda al futuro, proietta la propria vita nella dimensione dell'attesa e del desiderio. Nel corso del breve “incontro” al cinema i due protagonisti non si piacciono: le loro determinazioni temporali non consentono un avvicinamento.

È stato definito un “libro di coincidenze che non coincidono”.

La narrazione tradizionale è sconvolta, sostituita dalla tecnica del flusso di coscienza (*stream of consciousness*), non c'è rappresentazione oggettiva, i brevissimi capitoli seguono il flusso impressionistico delle immagini nelle menti dei protagonisti.

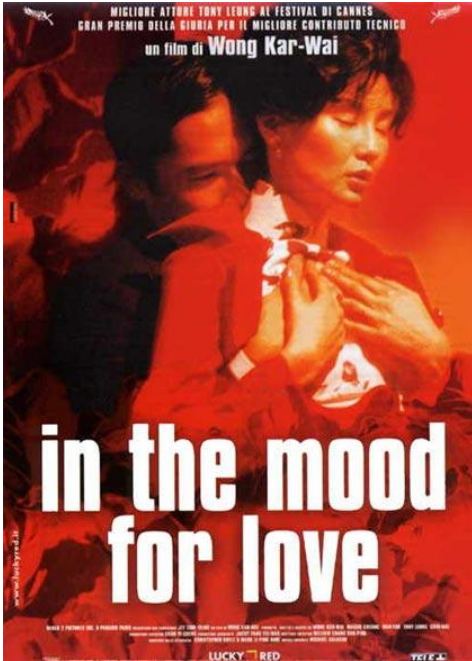
La narrazione prosegue con un ritmo sempre uguale, senza accelerazioni o rallentamenti, seguendo soltanto il fluire dei monologhi interiori. La scrittura è spoglia, ancora più ellittica di quella cinematografica di Wong Kar-wai.

Liu trascina il lettore in un gioco di incroci, alterna con brevi capitoli le emozioni e i pensieri dei protagonisti. Chunyu Bai e Ya Xing si alternano capitolo per capitolo, ognuno possiede il suo, ognuno la sua storia. Dialoghi assenti, soltanto pensieri. E saranno proprio i loro monologhi, che procedono su strade parallele ma in direzioni opposte, a portarli a incrociarsi nello stesso cinema, seduti l'uno accanto all'altro. Tra loro un unico e fugace sguardo, ancora una volta opposto: l'ammirazione maschile, il fastidio femminile. Poi via, ognuno per la propria strada.

Un incontro? No, l'unico luogo in cui Chunyu Bai e Ya Xing potranno trovarsi, forse amarsi, sarà in sogno.

«Perché il regista li ha fatti incontrare?». Liu non si rassegna: *«La parte migliore di quella storia è proprio il non incontro, l'impossibilità di capirsi, la mancanza di relazioni»*.

Dal libro il film ha preso il disegno narrativo, l'atmosfera e la tonalità delle emozioni, ma le ha restituite “trasformate”, come ci dirà ora Graziano.



GRAZIANO

Opera che trasmette un sentimento, quasi proustiano, di struggente nostalgia, *In the Mood for Love* è il film che ha consacrato definitivamente a livello internazionale il talento del regista Wong Kar-wai. Il regista si è ispirato al breve romanzo *Un incontro* dello scrittore cinese Liu Yichang.

Wong Kar-wai, anche sceneggiatore del film, mantiene l'atmosfera evocativa e la ricostruzione di un'epoca - gli anni '60 a Hong Kong - che il romanzo trasmette; e lo fa attraverso l'uso di mezzi squisitamente cinematografici: fotografia, musica, suono, linguaggio non verbale degli attori. Rispetto al romanzo, la modifica più evidente presente nel film riguarda la vicenda narrata, poiché viene dato molto spazio all'incontro fra l'uomo e la donna, che avviene già nelle prime scene.

Il film rientra a pieno titolo nel genere cinematografico del melò (o melodramma), che ha avuto tra i principali esponenti il regista tedesco Douglas Sirk, che raggiunse il successo a Hollywood con capolavori come *Lo specchio della vita* e *Come le foglie al vento*.

Come tutti i grandi film, anche *In the Mood for Love* offre più chiavi di lettura; una di queste è quella che chiama in causa la filosofia. Sulla rivista *Cineforum*, nel 2003 è apparso un illuminante saggio di Filippo Bergonzoni, che ha ricevuto il premio dedicato al grande critico Adelio Ferrero, che analizza il film partendo dal famoso "Trattato logico filosofico" del filosofo L. Wittgenstein, prendendo come riferimento la sua dialettica fra dicibile e non dicibile, tra linguaggio verbale e non verbale, tra ciò che si può dire e ciò che si può solo mostrare.

Il film conquista e affascina lo spettatore perché riesce a raccontare l'ineffabile, l'invisibile, ossia quello che si può solo mostrare attraverso la magia del cinema, arte che imprime nella memoria i segreti più intimi e umani.

ALESSIA Meggiolaro
GRAZIANO Pigato
(19/02/2016)